

PAOLO POLI | BIOGRAFIA ARTISTICA

Paolo Poli (Firenze, 23 maggio 1929 – Roma, 25 marzo 2016) è attore, cantante, regista, autore.

Dotato di una cifra stilistica molto personale, è il rappresentante di un teatro al contempo graffiante e lieve, raffinato e dissacrante, che prende le mosse dall'operetta, dalla rivista, dal vaudeville, dall'avanspettacolo e dal varietà ma che è, tuttavia, difficilmente inquadrabile in definizioni di genere e contenuto.

Entra giovanissimo nella Compagnia dell'Alberello, che vanta tra i suoi membri anche Ferruccio Soleri. Si trasferisce poi a Roma, dove lavora come attore cinematografico e di fotoromanzi; rifiuta una proposta di Federico Fellini, che gli offre una parte in *Otto ½*, per dedicarsi al teatro. Segue lezioni all'Accademia d'Arte Drammatica, continua a recitare e frequenta l'università, laureandosi a pieni voti nel 1959 con una tesi su Henry Becque; per un anno insegna letteratura francese in un liceo. Il suo retaggio culturale è sottolineato da Camilla Cederna, che, in una recensione apparsa su «L'Espresso», lo definisce “il professorino che canta”.

Nel 1958, Aldo Trionfo lo chiama a far parte della compagnia genovese *La borsa di Arlecchino*: un'esperienza fondamentale per Poli, che qui delinea il suo peculiare stile fatto di canzonette, filastrocche e poesie d'antan. La stampa recensisce molto bene le sue interpretazioni, e i successi personali lo spingono ad abbandonare la compagnia nel 1960 per proseguire la carriera autonomamente.

Inizia a lavorare in televisione, accrescendo la sua notorietà, e nel 1961 presenta *Canzonissima* con Sandra Mondaini.

Esordisce nel ruolo di capocomico a Milano con lo spettacolo *Il novellino* (1960): un excursus tra canzonette della tradizione orale, laudi medievali e inni di propaganda fascista. Il successo è immediato. Del 1962 è *Il diavolo*, montaggio di brani di vari autori in cui Poli inserisce delle canzoni cattoliche; si guadagna così la fama di profanatore per il pubblico più conservatore. Nel 1963 mette in scena *Paolo Paoli*, un testo di Arhur Adamov, con cui ottiene un grande successo di pubblico e critica e il plauso dello stesso autore. Ennio Flaiano scrive su «L'Europeo» che “Adamov e la sua denuncia diventano per fatale ironia il pretesto per uno spettacolo fantastico, bizzarro, dissetante”. Nel 1964 porta in scena *Il candelai* di Giordano Bruno e lavora per la prima volta alla drammaturgia con Ida Omboni – che diverrà sua assidua collaboratrice –, rimaneggiando in modo molto libero il materiale originale: l'uso parodistico di testi letterari di vario genere costituirà la sua cifra distintiva. Il 1967 è l'anno di *Rita da Cascia*, che debutta con grande successo a Milano e Roma. Qui lo spettacolo viene sospeso, dopo numerose repliche, a causa di un intervento della censura, che lo accusa di



vilipendio alla religione e offesa delle dignità civile del popolo italiano. *Rita da Cascia* è sostituito da *La nemica* di Dario Niccodemi – uno dei maggiori successi della carriera di Poli –, per essere ripreso solo nel 1977. Nel 1968, per il Teatro Stabile di Torino, Poli sostituisce De Bosio alla regia de *Il suggeritore nudo* di Filippo Tommaso Marinetti. L'anno successivo porta in scena *Carolina Invernizio*, storia della prolifica romanziera d'appendice che si affranca dal suo status di esponente della sottocultura nazionale. Segue *La vispa Teresa*, un'antologia di pezzi ottocenteschi per l'infanzia che costituisce uno dei suoi spettacoli più riusciti; sulle colonne dell'«Avanti» si legge: “La deliziosa fanciullina della poesia è lui, in abitino di organdis bianco con un gran fiocco di velluto verde e una biondissima parrucchetto di boccoli; vedere Poli in questa tenuta non provoca alcuna sensazione di travestimento o di equivoco”.

Nel 1971 va in scena *L'uomo nero*: raro caso di spettacolo politico del teatro poliano, che affronta con approccio caricaturale l'avvento del regime fascista. Nello stesso anno, la Biennale Musica di Venezia gli commissiona *Soirée Satie*, in cui Poli è affiancato da Milena Vukotic. Nel 1973, con *Apocalisse!*, Paolo Poli comincia un lungo sodalizio artistico con la sorella minore Lucia, attrice a sua volta. Del 1975 è *Femminilità*, spettacolo di grande successo in cui i fratelli Poli danno vita a veri e propri numeri di trasformismo.

Nel 1981 Poli è invitato alla Biennale Teatro diretta da Maurizio Scaparro con lo spettacolo *Paradosso*, tratto dal *Paradoxe sur le comédien* di Diderot. Di questo stesso anno è anche il suo primo incontro con la regia operistica, che affronta con *Traviata* di Verdi. Collabora quindi con Emilia Romagna Teatri per l'allestimento di *Bus*, da Raymond Queneau; per questo spettacolo, Poli si avvale per la prima volta della collaborazione di Lele Luzzati per le scene e di Santuzza Cali per i costumi. Nel 1984, per *Magnificat*, veste i panni di un abate e di un monaco che discutono di sesso, pederastia e letteratura erotica con giovani chierichetti e vecchi cardinali. Del 1988 è *Le relazioni pericolose*, dal romanzo epistolare di Choderlos de Laclos; nuovamente affiancato da Milena Vukotic, qui Marchesa di Morteuil, Poli interpreta un Visconte di Valmont che da molti sarà definito “indimenticabile”.

Nel corso degli anni Novanta, Poli porta in scena una tetralogia basata sulla reinterpretazione parodistica di testi letterari. Scritti con Ida Omboni, i quattro spettacoli sono tutti affini per struttura drammaturgica e sono caratterizzati dal medesimo impianto scenografico di Lele Luzzati: *Il coturno e la ciabatta* da Alberto Savinio (1990), che porta in scena cinque “busti al Pincio”; *La leggenda di San Gregorio* da un poemetto medievale di Hartmann von Aue (1992), “la prima saga religiosa alla paprika”; *L'asino d'oro* da Apuleio (1996), carrellata di farse en travesti; *I viaggi di Gulliver* da Jonathan Swift (1996), spettacolo in cui, per la prima volta, Poli si fa affiancare sulla scena da Pino Strabioli, che sarà amico e sodale per lungo



tempo a venire. Nel 1996 Poli vince il Premio internazionale di teatro Ennio Flaiano, che si affianca ad altri numerosi riconoscimenti di cui è insignito nell'arco della sua carriera.

Del 2002 è *Jacques il fatalista*, in cui Poli torna a confrontarsi con Diderot interpretando “il valletto, il ‘proletario errante’ [...] che soverchia col suo spirito il signore di cui è al servizio”. Arricchito dalle scene di Lele Luzzati e dai costumi di Santuzza Calì, lo spettacolo si muove al confine tra arguzia, paradosso e scandalo farsesco. Nel 2006 realizza *Sei brillanti giornaliste Novecento*: un omaggio a Natalia Aspesi, Elena Giannini Belotti, Irene Brin, Camilla Cederna, Paola Masino e Mura, sei tra le più grandi firme femminili del giornalismo italiano. Il 2009 è l'anno di *Sillabari* da Goffredo Parise, con quella cifra distintiva poliana che è oramai un marchio di fabbrica. Nel 2010 e nel 2012, al Teatro dell'Elfo di Milano, Poli porta in scena *Il mare* da Anna Maria Ortese e *Aquiloni* da Giovanni Pascoli: ultime fatiche di un uomo di teatro a tutto tondo, che, per dirla con le parole di Natalia Ginzburg, è “un soave, beneducato e diabolico genio del male: è un lupo in pelli d'agnello, e nelle sue farse sono parodiati insieme gli agnelli e i lupi, la crudeltà efferata e la casta e savia innocenza”.

